

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camola, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Romano, e fr. 48 per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali ne avranno opportunamente inviata a questo ufficio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al di 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorché in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

Per la solennità del Natale, Martedì non si pubblica il Contemporaneo.

ROMA 25 DICEMBRE

CHE COSA SI DEVE INTENDERE

Per Costituente dello Stato Romano

Il nome di Costituente ha fatto una ingrata impressione in alcuni uomini per il solo motivo, che l'antica Costituente Francese ha lasciato una idea di strage e di rovina. Questo argomento è assai fallace, perchè se il merito di una cosa si dovesse giudicare dall'uso e dall'abuso che se ne è fatto, bisognerebbe odiare tutto quello che è nel mondo. Si è abusato della Repubblica, e si è abusato dell'assolutismo, si è abusato dell'ingegno, della buona fede, delle scienze le più nobili, e dei sentimenti più puri; si è abusato anche della Religione: e vorremo per questo rifiutare e disdegnare la sensibilità, l'intelligenza, e rinunciare la libertà, e la religione? — Nò davvero — Dunque dobbiamo giudicare le cose dal loro merito intrinseco, e dalla capacità di potere produrre il bene degli uomini, e non le dobbiamo giudicare dall'abuso, che se ne è fatto. Molte Costituenti comparvero sulla faccia dell'Europa, e non poche di esse riuscirono ad un nobile scopo; che se non fa orrore l'idea della Costituente Italiana, ed anzi è vagheggiata come capace di procacciare l'onore della Patria colla soddisfazione del principio di giustizia, senza ricordarci della Costituente Francese, perchè vorremo ricordarcene allora soltanto che si parla di Costituente per lo Stato Romano?

Se vogliamo astrarre dal nome, essa non è altro che l'Assemblea dello stato, la quale dovrà non altro fare che la costruzione del dritto politico dello stato medesimo.

Ma vogliamo spiegarci con quella chiarezza, di cui abbiamo dato prova fin qui. Se si dimandasse al popolo — *Dov'è il governo?* — Egli dovrebbe rispondere, che non ha alcun governo stabile, ma solo una specie di governo fabbricato e raffazzonato alla meglio per non far cadere in dissoluzione gli affari dello stato. Parliamoci schiettamente. Fino al giorno 25 novembre noi abbiamo avuto un governo costituzionale composto, secondo il più consueto dei tre poteri, cioè il Consiglio de' Deputati, l'Alto Consiglio, ed il Papa come capo ancora del potere esecutivo. Ma nel

giorno 25 novembre il Papa scomparve, e nei primi momenti si poteva dubitare se coll'essersi il Papa allontanato fosse finito o no il governo, o se la Costituzione stasse ancora nella sua forza. Ma il dubbio non durò più di pochi giorni. Il Papa ci mandò da Gaeta un suo Breve, con cui nominava una Commissione di sette individui, la quale doveva prendere il maneggio degli affari dello Stato senza dirci neppure se intendeva mantenere la costituzione, protestando chiaramente contro gli atti del Ministero e contro le concessioni del giorno 16; per cui è chiaro che o quella Commissione doveva prendere il posto della costituzione, o che almeno avrebbe cacciato il Ministero acclamato dal Popolo, ed avrebbe contrariato la Costituente Italiana; quella Costituente, che è il più splendido desiderio della nazione.

Ma senza questionare ulteriormente sul Potere della Commissione creata dal Papa, e non parlando per ora del sistema reazionario ed anti-Italiano, che quella Commissione avrebbe ristabilito in seguito delle proteste del Papa, prendiamo la questione nel suo punto più semplice.

Il Consiglio de' Deputati, e l'Alto Consiglio dichiararono nullo, e anti-costituzionale quell'atto del Papa col quale aveva nominato la commissione. Dunque eravamo senza il capo del governo perchè era fuggito, e perchè la sua Commissione era rifiutata. Ma qui alcuno potrebbe dire, che se la Commissione era annullata, il Papa però vi rimaneva, e poteva o ritornare, o creare un'altra Commissione che avesse soddisfatto al popolo. Ma questo dubbio venne disciolto dal Papa medesimo, perchè quando s'inviò l'onorevole Messaggio per invitarlo a ritornare, Egli fece sapere, che la sua volontà era quella che si trovava ad avere espressa colla nomina della Commissione. Dopo questo punto Egli non ci ha fatto saper più nulla di se.

Dunque in luogo del Papa non figura altro fuorchè una Commissione, che è stata dichiarata anti-costituzionale, e nulla; ma la Commissione doveva rappresentare il Potere del Papa, dunque dal momento che venne dichiarata nulla, il potere del nostro antico capo di governo è scomparso, e noi ci troviamo senza capo di governo, cioè senza governo.

Se quindi è stata creata una Giunta suprema di stato, è stata creata provvisoriamente, e perchè la macchina del governo potesse camminare.

Ora la questione si riduce a questo — Vogliamo rimanere senza uno stabile governo? — Questo è impossibile, e vede ognuno, che le cose non possono durar lungamente nel modo come si trovano in questo giorno. Ma come si fa a ricomporre il governo? Questo è chiaro, o bisogna dire che il Consiglio de' Deputati, e l'Alto Consiglio, ed il Popolo commisero un'ingiustizia quando dichiararono nulla la Commissione, che doveva rappresentare il Papa; ed in questo caso bisognerebbe fare una solenne ritrattazione, e dichiarare che noi siamo pronti ad accettare la Commissione medesima con tutte le proteste del Papa: possiamo e vogliamo rinunciare così vilmente ai dritti costituzionali? è dell'onore nostro, e della nostra sicurezza l'accettare una Commissione, il cui scopo sarebbe quello di distruggere gli atti ministeriali, e di strappar via dal movimento nazionale lo Stato Romano? e finalmente avremmo noi il diritto di dichiarare come valida e legale la nomina della Commissione dopo che venne annullata dai Deputati nostri, da quelli che avevano l'unica legale rappresentanza de' nostri dritti?

Se pertanto dal 25 novembre in poi, e fino al momento in cui scriviamo, noi abbiamo bisogno di costituire un governo in luogo di quello che ci ha lasciato, è ben evidente che noi ci dobbiamo riunire per costituirlo, e questa nostra riunione, questa nostra assemblea è quella che si chiama Assemblea Costituente.

Dal ragionamento che abbiamo fatto si rileva con chiarezza che la convocazione dell'assemblea generale è una necessità creata non da noi, ma dalla fuga volontaria, e dagli atti posteriori del Papa, il quale col farci rimanere senza governo, e col non dare altri provvedimenti fuorchè una Commissione assolutamente nulla, e fuorchè alcune prote-

ste piene di pericolo o di minaccia per la libertà, e per l'indipendenza, ci ha tirati a forza sul punto in cui siamo, cioè o discioglierci nell'anarchia, o accettare una ignominia politica, o costituire un nuovo governo.

Del resto la Costituente, che meglio potremo chiamare Assemblea generale per distinguerla più chiaramente dalla Costituente Italiana, non deve far altro che provvedere di un governo lo stato. Quindi è in piena facoltà di richiamare anche il governo del Papa sotto quelle condizioni che crederà, come di ricusarlo, o di entrare in trattative. Certo è che volendo trattare una tal questione con buona fede, vi si incontrano delle gravissime circostanze da doversi calcolare prima di una deliberazione; ma quello, su cui non cade questione è che noi abbiamo bisogno di un governo, e che nessuno fuorchè il popolo ha il diritto di farlo, perchè dopo fatto ha il dovere di obbedirgli.

Noi intanto abbiamo di già soddisfatto a quella delicatezza di sentimento cui un popolo colto e gentile non rinunzia giammai, quando, prima di procedere a qualunque innovazione politica, abbiamo pregato il Papa perchè ritornasse, e quando abbiamo fatto correre un sì lungo intervallo anche dopo la cruda repulsa sofferta dal nostro Messaggio. Dunque ci è necessità il provvedere a noi stessi.

Vogliamo abbandonarci al capriccio della fortuna, o all'assoluto arbitrio degli uomini? Basti solo il considerare che il Papa protestò contro il principio della Costituente Italiana, al quale egli aveva aderito nel giorno 16, e che intanto la politica Piemontese è mutata, ed il principio della Costituente Italiana accettato dal Ministero democratico di Torino. Se noi avremo un Governo, il quale eseguisca la deliberazione già presa per la formazione della Costituente Italiana, questa può considerarsi come già conclusa perchè oltre a Toscana, Sicilia e Venezia, vi accede il bellicoso Regno Subalpino, e fra brevissimo tempo Roma sarebbe il Teatro del più grand'atto nazionale che si sia compiuto dopo tanti secoli; e già ci troveremmo forti abbastanza nel patto d'unione per non temere le offese della Corte di Napoli, e forse per sgomentarla.

Vorremo noi distruggere colle nostre mani una tanta speranza di onore, di sicurezza, e di forza politica? — Che se dovesse ricostituirsi fra noi la politica illiberale e antinazionale che venne disfatta nel 16 di novembre, si rifletta che lo Stato Romano sarebbe trascinato verso la politica napoletana, e l'unione, l'indipendenza, la nazionalità diverrebbero impossibili. Che più? allorché i rappresentanti di tutti i Stati d'Italia si trovassero a costituire qui in Roma fra noi il patto di famiglia, avrebbe forse Ferdinando di Napoli l'audacia di meditare un'invasione sul nostro territorio?

L'Assemblea Generale dello Stato Romano renderà più facile, e più spedita la convocazione della Costituente Italiana; la Costituente Italiana francheggerà la nostra Assemblea. La Costituente Italiana ha bisogno di una terra libera e indipendente, e la nostra Assemblea gliela deve preparare.

Sul Ministero di Napoli

I fatti incostituzionali non solo, ma nibili, di cui tutta la Nazione accusa il ministero del 16 Maggio, e che siamo venuti giornalmente formulando, certo per destare la riprovazione meritata nell'animo di ciascuno, han dovuto naturalmente far sorgere un dubbio gravissimo intorno alla responsabilità sotto la quale i loro autori li consumavano. Han dovuto far credere che per quanto si volessero supporre senza rimorsi gli autori di fatti gravissimi attentativi, anzi distruttivi delle nostre libertà, non eran da supporsi senza paura, avvegnacchè chi è ostinato alle male opere può averne svestita la vergogna, ma è rado che ne sfidi la pena. Ciascuno che vede ministri responsa bili di ogni atto o fatto governativo, non arretrarsi dalle più flagranti violazioni dello statuto, e spingere baldi il paese per una via di perdizione, si dimanda se cotesta responsabilità sotto la quale operano non fosse nel fatto, o nel loro concetto una parola vana, e se costoro l'assicurazione che mostrano nel governare contro l'opinione, contro il Parlamento, contro lo Statuto, non l'attingano nella persuasione che tutta la enorme responsabilità morale e politica che hanno contratta non li colpirà giammai penalmente, e che quando, di

qui a breve, il paese loro chiederà conto di averlo diviso, spogliato, oppresso, essi hanno pronta la scappatoia per l'impunità.

Ma che i buoni si rassicurino essi non vedranno il trionfo della iniquità sul diritto, e il giorno che il Parlamento verrà mantentore delle nostre franchigie violate, le prime parole che dovranno risuonare nelle Camere saranno l'atto di accusa del ministero. I buoni si rassicurino: la responsabilità non è una vana parola. Nell'ebbrezza del potere immeritato codesti uomini del 16 Maggio sono ciechi quanto rei; le loro povere teste sono aggirate turbinosamente dal vortice che li rapisce verso l'abisso che è aperto a loro i piedi: ei cercano di stordirsi sulla ruina che si veggono già inevitabile con arrischiare nuovi passi verso di quella, non altrimenti che furente giocatore scommette l'ultima posta. No la responsabilità non è non sarà una vana parola, siccome finge di darsi a credere il ministero! — Essa è la più tremenda parola che sia scritta nello statuto: aggiungiamo essa è la parte dello statuto che realmente, solamente possiede il paese: è l'unica guarentigia che gli sia rimasta, e può mettere in atto contro chi gli ha finora tolte e violate tutte le guarentigie.

Non appena lo statuto ha detto il Re è inviolabile e non soggetto a nessuna specie di responsabilità, non appena ha soggiunto che nessun atto di governo ha vigore se non controsegna da un ministro responsabile; non appena ha tolto alla prerogativa reale il diritto di far grazie ad un ministro fuori il caso di espressa dimanda di una delle due Camere; la responsabilità è un fatto morale e politico, compiuto, inevitabile. Gli uomini del potere non hanno che questa alternativa negli atti punibili del loro governo, che o rigettare la responsabilità di quegli atti sulla persona del re, e ciò li renderebbe rei di alto tradimento verso il re e la nazione; o sottostare alla responsabilità contratta e subirne le conseguenze. Nè si dica che perché l'art. 75 dello statuto prescrive che sarà fatto una legge sulla responsabilità dei ministri per determinarne i casi, fintanto che questa legge non sia fatta, nessun atto di un ministro può esser punibile, epperò non vi ha responsabilità.

Poichè noi diciamo:

1. Che la mancanza di una legge sulla responsabilità è una nuova accusa contro il ministero.

2. Che non v'ha bisogno di codesta legge perchè un ministero incorra la responsabilità, e quindi la penalità degli atti attestativi delle libertà guarentite dallo statuto, e dei fatti per le leggi comuni punibili.

3. Che se rifiutano la responsabilità sotto qualunque pretesto degli universi atti governativi, questa ricadrebbe sulla persona del Re, e questo solo fatto distruggerebbe gli ordini costituzionali, epperò i ministri diverrebbero rei di attentato contro la sicurezza dello stato.

Dei due primi assunti ci occuperemo nel presente articolo, del terzo farem soggetto di un altro.

E dapprima, sorprendiamo e denunciando alla pubblica opinione quello che ci sembra il pensiero segreto di questo ministero, quando consuma con grande tranquillità le più flagranti violazioni dello statuto, ed emette atti compromissivi del presente e dell'avvenire di una intera nazione. Pare che essi dicano: noi siamo e vero responsabili per l'art. 71 ma questa responsabilità in che si risolve finalmente? Nella responsabilità morale? Oh è già un pezzo che noi non la temiamo. Sorti colle rovine e collo stato di assedio, condottici finora al governo sfidando la propria coscienza e la pubblica indegnazione, siamo ben forti contro questa responsabilità morale: noi le facciamo di cappello a codesta opinione pubblica, ma non è stata mai il nostro debole: la fama, la storia? della prima è un pezzo che ci chiamiamo indifferenti; l'altra dirà quel che le piacerà: i nostri nomi non eran fatti per essere storici; eppoi i Canosa, gli Intonti non sono già sacri all'indignazione de' posteri, e per questo governarono meno? Dunque quanto alla responsabilità morale non ve ne date più briga di quello che noi facciamo. Resterebbe la responsabilità giuridica; e per vero la sarebbe questa di prendere più sul serio; ma essa non esiste perchè la legge dall'art. 75 prescritta che dovea determinarne partitamente i casi non è ancor fatta, e noi ci argomenteremo al più possibile perchè non si faccia: il Parlamento è stato prorogato due volte, la farà poi, se si riunirà, intanto noi governiamo ad arbitrio, e quando credete di coglierci vi sfuggiremo.

Facendo grandemente onore alla scaltrezza che mostrano codesti ministri ed all'arte di palliare i propri torti, e di provvedere alla impunità, il che per vero han comune con tutti quelli che meditano il male, ne spiace di non poter ora, come spesso, far cuore al loro senno. Di alcuni potremmo sospettare l'audacia, di alcuni altri l'ignoranza completa delle condizioni di governi rappresentativi; ma non avremmo mai creduto che chi scrisse e pubblicò, già tempo, trattati di governi rappresentativi, fosse stato così abbacinato dal potere, e dimenticare quella parte che lo riguarda personalmente, e la difalta ai principii liberali fosse stata sì completa, che egli abbia fatto difalta fino al pensiero della propria sicurezza.

Innanzi tutto, quello che sembra sì bel motivo al ministero per tenersi immune da ogni responsabilità si volge in grave e terribile accusa contro di lui. Perchè, di chi è colpa che la costituzione dopo undici mesi si tenga ancora nello stato incompleto ed indefinito, così come sorse, e le leggi organiche che doveano venire a complemento di essa, tra quali quella sulla responsabilità dell'art. 75 non si sono ancor fatte? Chi ha disciolto prima, e poscia prorogato il Parlamento che dovea intendere a quelle leggi fondamentali? Il ministero costituzionale del 16 maggio non vuole dunque la costituzione; non solo non è secondo la costituzione ma è contro di essa. E questa è già di per se una accusa gravissima, e che innanzi a giudici della nazione

si risolverebbe in accusa di attendere contro lo stato. Infatti tra i primi obblighi del potere che voi esercitate è quello certamente che la legge costitutiva del paese fosse rassicurata su basi inconcusse, perchè il paese uscisse da quella titubanza ed incertezza che accompagna sempre gli ordini politici quando non sono perfezionati. Voi avete giurato di osservare e fare osservare lo statuto; esso è la sola forma politica, ed abbiatele bene a mente, che debba reggere il Regno: avversare che questo reggimento sia interamente in atto nelle sue parti sostanziali, è avversare lo statuto non solo coll'animo, che questo l'avete mostrato, ma colle opere più manifeste, e minare dallo sue fondamenta lo stato. Perocchè esso si fonda sulle camere, sulle comuni, sulla guardia nazionale, sulla forma elettiva, sulla irresponsabilità del Re e sulla responsabilità de' ministri. Or voi ministri governate senza tutte queste cose, distruggete tutte queste cose, che sarebbe vostro dovere procurare a tutt'uomo. Che ci bisogna dippiù per concludere che voi sovvertite lo stato politico della nazione?

Ma non ci è legge sulla responsabilità, quindi di nulla siamo passibili, voi dite, possiamo governare a nostra posta. Noi pel vostro meglio, nell'interesse del paese, vi diciamo che in ciò andate grandemente errati. La legge sulla responsabilità disposta dall'art. 75 non è ancora per vostra colpa organata e sancita; certo sarebbe un terribile codice che farebbe passare a molti il ruzzo del potere ad ogni costo, cui vi siete abbarbicati. Indicando i casi speciali per cui s'incorre nella responsabilità fisserebbe le pene per ogni reato di commissione o d'omissione, e la forma del giudizio. Allora forse anche l'ardimento del ministero del 16 maggio romperebbe contro la gelida parola di quelle sanzioni. Ma se i casi e il modo della pena non sono scritti, ne è scritto a caratteri indelebili il principio. Se le opere di un ministero si risolvono in attentati contro lo Statuto in generale, e contro le basi fondamentali di esso in particolare; se gli atti anticostituzionali arbitrari han provocata la guerra civile che si è poscia soffocata tra le lagrime ed il sangue; se compromettono la inviolabilità reale e le guarentigie del paese che riposano su quella cui risponde la punibilità de' ministri; se completano esercizio abusivo dell'autorità contro l'interesse pubblico o privato, il principio della responsabilità, ad onta che la legge speciale non ne sia ancora sancita, ha un terribile riscontro nelle leggi comuni, ed è un principio attuabile giuridicamente, penalmente; ed il parlamento al primo riunirsi senza aspettare la redazione della legge e della procedura dell'art. 75 può ben commettere ad un Procurator Generale di compiere d'ufficio il suo debito.

(Dall'Indipendente)

NOTIZIE

ROMA 25 Dicembre

La Gazzetta di Roma di questa sera pubblica ufficialmente la formazione del nuovo Ministero, da noi annunciata nel foglio di oggi.

Con biglietto del sig. Ministro dell'Interno, in data del 19 del corr. mese, è stato nominato prefetto della Polizia di Roma e Comarca il sig. Livio Mariaui.

Il sig. Avv. Michelangelo Accursi, Assessore generale di Polizia, è stato trasferito a Sostituto nel Ministero dell'Interno.

NOTIFICAZIONE

In seguito della risoluzione presa dal Consiglio dei Ministri, nell'adunanza del 15 andante, i portatori dei boni del Tesoro Serie A., riconosciuti falsi, ne riceveranno l'equivalente dal pubblico erario, quantevolte l'esibita di essi sia stata fatta nei termini prescritti dalla precedente Notificazione di questo Ministero 30 novembre decorso.

A tale effetto gli esibitori si presenteranno nella Computisteria Generale del Ministero medesimo cui sono state date le opportune istruzioni, ed in quanto a quei Boni che fossero stati trasmessi in Roma dalle Provincie, col mezzo delle Casse Camerali, si presenteranno alle medesime, dalle quali riceveranno il rimborso entro 15 giorni dalla data della presente.

Dalla Nostra Residenza li 18 dicembre 1848.

Il Ministro Interino delle Finanze
TERENZIO MAMIANI

ORDINE DEL MINISTERO DELLE ARMI

25 dicembre 1848.

Sulle basi del nuovo organizzazione del nostro Esercito si provvide quasi pienamente ai gradi di Ufficiali, ma per la renitenza degli individui ad arruolarsi non ancora si giunse a comporre quel numero di armati che i Consigli deliberativi decretarono. Egli è perciò, che il Ministro delle Armi ricorre di nuovo all'amor patrio delle romane popolazioni, onde respingendo gli iniqui consigli dei tristi non tardino a rispondere a questo secondo appello. La carriera militare è onorevole ed utile al pari di ogni altra professione. Ed è colle Armi che ci sarà dato di acquistare l'italiana indipendenza, che deve essere il primo nostro pensiero, il più caldo nostro affetto.

Resta perciò sin da oggi aperto l'arruolamento per compiere i quadri dell'esercito, alla cui ammissione si stabiliscono le seguenti norme e requisiti.

1. Fede di Battesimo dell'individuo a giustificazione dell'età, non minore di anni 18 nè maggiore degli anni 30.

2. Fede criminale onde giustificare di non essere mai stato soggetto a gravi processure e giudizi infamanti.

3. Fede di stato libero.

L'individuo fornito di tali requisiti dovrà prestarsi alla visita sanitaria, onde conoscere non essere egli soggetto a fisiche imperfezioni.

Comprovata in tal modo l'attitudine dell'Individuo, sarà egli iscritto nei Ruoli a far parte dell'Esercito, e nell'atto della firma del foglio di capitolazione riceverà il consueto premio. Questa capitolazione sarà obbligatoria per anni due di servizio per coloro che dovranno far parte della Fanteria, e per quattro anni per quei del Genio, dell'Artiglieria, e della Cavalleria.

Ciò non pertanto chi non volesse arruolarsi pel tempo susseguente, ma solamente obbligarsi di servire sotto le bandiere sino al termine della guerra, e dell'assicurata indipendenza, verrà ammesso, dovendosi ciò dichiarare nella suddetta Capitolazione.

Chi colle premesse norme e condizioni presenterà all'arruolamento dieci individui riceverà in premio Scudi Dieci, da fruirne all'atto dell'ammissione degli Individui stessi.

Chi presenterà all'arruolamento venti individui ammissibili come sopra, qualora ne abbia la capacità, potrà avere il grado di Caporale; e quegli che ne presentasse quaranta colle stesse norme potrà fruire del grado di Sargente. Chi poi ne recasse cento avrà il grado di Sotto-Tenente, premesso sempre il concorso delle accennate condizioni.

I Comandanti ed Intendenti Divisionarj, i Comandanti di Piazza, e dei Corpi restano incaricati di ricevere gli individui d'arruolarsi come sopra, contandosi molto sulla loro cooperazione che non rimarrà priva dei superiori riguardi.

IL MINISTRO CAMPELLO

NAPOLI 20 dicembre

— Ecco ciò che si legge nell'Indipendente.

« Abbiamo indugiato di alcune ore la pubblicazione del nostro giornale, poichè il Commissario di Polizia ha chiamato presso di se il proto e tutti i giovani della stamperia e gli ha intrattenuti in un lungo e sazievole interrogatorio dalle 11 del mattino alle 5 pom. Vedremo a che e come finiranno queste pratiche. Vedremo se lo Statuto dovrà esser per la libertà della stampa e per tutte le guarentigie costituzionali una lettera morta e nulla più. Il nostro diritto è nella legge; la nostra forza è nella legge, e protestiamo e protesteremo sempre contro chiunque si argomentasse di violarla. Sed non moriemur inulti. Questo è il nostro motto, e con questo e per questo siamo apparecchiati a soffrir tutto ... anche una condanna.

PISA 18 dicembre

Ieri s'inaugurò anche in Pisa la sottoscrizione Nazionale a favore di Venezia. La festa straordinaria rese il giorno solenne.

(L'Italia.)

TORINO 18 dicembre

Sono lieto di potere comunicare varii cambiamenti introdotti nel personale delle amministrazioni. L'egregio Capitano dei Bersaglieri sig. Lions è nominato primo Ufficiale nel Ministero della Guerra con gioia di tutti i buoni il sig. Valerio (Direttore della Concordia), deputato alla Camera, occupa lo stesso posto nel Ministero degli Affari Esteri, dal quale furono congedati i sigg. Falconnet, Vinaj e Sappa. Si danno anche per sicuri molti cambiamenti nel corpo diplomatico. L'Inviato in Svizzera ed il nostro Rappresentante a Napoli sono fra i primi che cederanno il loro posto a persone che rappresentino una politica ben diversa da quella del Gabinetto Pinelli-Revel.

Avrete ormai inteso parlare della dimissione del General Bava; tenetela dunque per sicura. È stato molto accorto, ed ha tolto al Ministero Gioberti l'incomodo di destituirlo.

(Corr. Merc.)

Se non siamo male informati, i nuovi ministri avrebbero ridotto assai considerevolmente il loro assegno mensile e si sarebbero spogliati del titolo di Eccellenza. Viva il Ministero Democratico!

(Opinione)

Oggi la guardia nazionale si radunava tutta nella piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia al valor militare donata al tenente Maggione per un atto di coraggio nella guerra di Lombardia. Terminata la funzione percorse tutta la via di Pò, e venne a sfilare sotto il balcone del Re. Grandissima era la folla in piazza Castello accorsa per applaudire il Re che avea dato al paese un ministero democratico. Appena Carlo Alberto apparve al balcone, uno scoppiò d'applausi, ed un vivissimo grido di Viva il Re si fece udire per tutta la piazza, e in modo, che egli ha potuto vedere come ben diverso sia stato oggi il contegno del popolo torinese da quello con cui l'accorse l'ultima volta, che si lasciò vedere per passare in rassegna l'artiglieria lombarda. Allora una euforia ed una sorda irritazione per la già troppo lunga dominazione dell'anti-popolare ed anti-nazionale ministero Pinelli. Oggi una gioia e molte speranze pel nuovo ministero Gioberti, in cui tutti i buoni ripongono la massima fiducia.

Sfilarono tutte le legioni al cospetto del Re, che rispondeva al saluto ed al grido che ciascuna compagnia innalzava al suo nome; e quando, terminato lo sfilare, nuove grida e nuovi applausi sorsero dal numerosissimo popolo, Carlo Alberto salutò con affetto il popolo che lo festeggiava, ed accompagnava col gesto di sua destra il saluto che mandava a tutti.

GENOVA 18 dicembre

Cambiamento delle autorità, Riforma della Guardia Nazionale sono le prime garantigie dell'ordine locale richieste del popolo.

Ore 2 pomeridiano.

Il Programma del nuovo Ministero diffuse la più sincera e generale allegrezza.

Il Ministro Buffa ricevette l'ufficialità della Guardia Nazionale. Libere, dignitose, italiane furono le sue prime parole. Promise riparati gli errori delle cessate Autorità, e sgombra Genova di truppe, solo che la Guardia Nazionale convocata deliberi assumere la difesa dei Forti.

19 dicembre

Oggi la Guardia Nazionale onora il Ministro Buffa con solenne parata.

Confidenza chiama confidenza. (Corr. Merc.)

MILANO 16 dicembre

Ci scrivono da Milano in data del 16 corrente:

Il ministro principe di Schwartzberg al quale è affidata la direzione delle cose è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all'armata ed al governo.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmutz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche provincia (fu già nominato governatore civile e militare della Dalmazia).

Radetzky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachta è già dimesso.

Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell'artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d'impadronirsi di un parco di 150 pezzi; ma buona parte di questi fu gettata nel Danubio ed il resto rimase preda dei medesimi (In circa le stesse cose ci sono confermate da lettere provenienti dall'Ungheria).

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale. Dalla parte di Fiume minacciano Trieste.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

È positiva la formazione della Lega Italiana, della quale fa parte essenziale l'Ungheria, ed è perciò che tentano di unirsi alla Venezia dalla parte di Trieste (anche di questo sappiamo che si tratta).

Sono ora mal vedute dallo stesso governo le barbarie commesse dal suddetto triumvirato.

(Opinione.)

VENEZIA 18 dicembre

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerando che molti ufficiali, allegando essere malati, per lungo tempo ricevono il soldo di attività senza prestare servizio.

Considerate le presenti gravi angustie dell'erario;

Decretasi;

1. Gli ufficiali di terra e di mare, che, per titolo di malattia, mancano di prestar servizio per oltre dodici giorni, sono messi in disponibilità, per essere poi ripristinati in attività, quando consti che sieno guariti perfettamente, ed abbiano piena attitudine alla costante prestazione del servizio attivo di guerra, loro incumbente.

2. Le rispettive autorità militari rappresenteranno al Governo quei casi affatto speciali, che potessero meritare particolare riguardo.

Venezia 17 dicembre 1848.

Manin. — Graziani. — Cavedalis.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 15 dicembre

Si adotta senza discussione il seguente progetto di legge: « Art. unico. Le leggi del 21 aprile 1832, 1 marzo 1834 e 24 luglio 1839 relative a rifugiati stranieri son prorogate fino alla fine del 1849 »

Si discute e si accoglie il progetto di legge su gli arresti, che come si sa il Governo Provvisorio aveva provvisoriamente vietati. L'assemblea gli ha ristabiliti nell'interesse del commercio —

PARIGI 14 dicembre

Si nota nello spoglio dello scrutinio fatto nel palazzo Bourbon, e dove i Rappresentanti hanno votato un bullettino portante il nome di *Ab-del-Kader*. Ci si assicura che è il signor Lorochejaquelein, il quale non potendosi decidere a votare per l'uno o per l'altro dei candidati importanti, ha depresso nell'urna questo bullettino,

— Ecco un motto del sig. Guizot, che egli ha detto sono pochi giorni. Uno dei suoi amici l'invitava a ritornare in Francia, mentre la Camera della messa in accusazione del-

la Corte d'appello di Parigi aveva dichiarato che non v'avea luogo a proseguire contro i ministri di Luigi Filippo. « Oh, rispose egli, io aspetterò ancora; io rientrerò in Francia coi sigg. Thiers, e Molé. »

— Si cammina velocemente, Domenica sera le grida di *Viva l'imperatore* echeggiavano in tutte le strade; ieri sul Martedì queste grida erano già rimpiazzate da quelle di *Viva Enrico VI* (*Indépendant du Loiret.*)

Oggi, per la prima volta, si è presentato all'Assemblea il Maresciallo Bugeaud, che fu salutato dai colleghi, e andò a sedersi presso Thiers.

Luigi Napoleone non si recò all'Assemblea. Marrast fu rieletto a Presidente della Camera da una grande maggioranza.

Tutta Parigi è tranquilla. Iersera nella galleria del Palazzo Nazionale s'intese qualche grido di — *Viva l'Imperatore Napoleone.*

Dicesi che la famiglia Bonaparte ieri si riunisse per tener Consiglio. Vi è stato un abboccamento fra Cavaignac e Ledru-Rollin.

— *La Democratie Pacifique* dice che la elezione del Presidente si è fatta a Parigi sotto l'impero d'un irresistibile forza di reazione contro il gen. Cavaignac. Tutti i partiti si riunirono contro di lui, e non si udiva altra parola nelle sezioni elettorali che queste « *Tutto, tranne Cavaignac.* »

Spagna

Togliamo i seguenti passi dalla nostra corrispondenza particolare delle frontiere della Catalogna del 7, 8 e 9 dicembre.

Il generale in capo dell'armata di Catalogna, Mannel de la Concha, entrò il giorno 5 in Barcellona alla testa d'una colonna ne cui ranghi erano 650 tre fantaccini e cavalieri comandati dagli *co-cabeillas* montemolinisti Posas e Monserrat che avevano due giorni innanzi fatto a Esparraguera la loro sommissione nelle sue mani.

Quest'ultima circostanza ha fatto una viva impressione a Barcellona.

Il giorno dopo il capo dello stato maggiore Mata y Alos passò in rivista presso Bordeta i nuovi difensori del trono costituzionale, che hanno risposto ai suoi discorsi con le grida ripetute di *Viva la Regina!*

Si assicura che il generale in capo aspetta da un momento all'altro la notizia della sommissione d'un'altra banda montemolinista delle più importanti, il cui capo è conosciuto assai bene dai vostri lettori.

I rinforzi delle truppe promessi dal governo cominciano ad arrivare. Il giorno 3 entrarono a Wals tre battaglioni procedenti da Valenza, e il giorno 4 ne arrivarono tre altri a Tortosa.

Cabrera e Marsal, che si trovano ancora alla testa di oltre a 1200 uomini, alle 10 del mattino del giorno 5 sono entrati con un picchetto della lor divisione a Sabadell, città di cinque mila anime distante quatt'ore da Barcellona. Il resto della truppa era rimasto nelle montagne della Salud, Cabrera, Marsal, e la loro scorta si limitarono a prendere il caffè nella città, e pareva che il primo si sia occupato di riparare il danno portato agli abitanti dall'ultima invasione di Posas. Ecco un altro speciale episodio di questa guerra tanto feconda in fatti di questo genere. Una forte colonna di truppe della regina, mandato ad inseguire Cabrera passò la sera dello stesso giorno nei dintorni di Sabadell.

Il generale Ensa, comandante della provincia di Girona passa nella stessa qualità in quella di Taragona dove è assai conosciuto, e dove ha lasciato le più care memorie.

Scrivono da Olot in data del 4 dicembre che il celebre partigiano montemolinista Forcadell, del quale, or fa sei settimane si era annunziata la morte, ricomparve pieno di vita a Vidra nei dintorni di Vich, ma quasi solo, e assai malcontento della sua spedizione nel Maestrazgo, e si aggiunge altresì molto disingannato. (*Intern. de Bayon.*)

Germania

DAL RENO 12 dicembre

Per mutar di apparenze non muta la sostanza delle cose. Quindi pochissimo effetto produsse generalmente sugli animi che ad un Ferdinando venisse sostituito un Francesco Giuseppe. Veramente vuolsi che cotali nomi non venissero senza qualche segreta intenzione fra i molti trascelli, che il ragazzotto avrebbe potuto assumere colla corona. Alla tenacità, alla caparbietà, o come altri dice, alla costanza che si volle simboleggiare col primo, s'intese accompagnare l'idea delle riforme e delle virtù che il secondo nome ricorda. Col giorno stesso dell'assunzione al trono stimossi darle non so qual prestigio: fu destinato il due di novembre.

Ma lasciato stare degl'incensi e delle sperticate lodi che secondo il solito si vanno ora profondendo al fresco signore, le cose cammineranno tuttavia come se Ferdinando continuasse a regnare né più né meno. Fra i buoni Viennesi v'ha pur di quelli che sperano il fresco imperatore dover quanto prima ripigliar luogo

nel solito palazzo e si inoltrare un nonnulla le profonde piaghe della sanguinosa capitale. Sanguinosa contro l'intenzione del grazioso Ferdinando; il quale compiangendo, e la colpa di ogni malanno sui perfidi consiglieri riversando, come si fa sempre a ragione e a torto, spunta pure in questo e quell'occhio una lagrimetta, in leggendo le ultime parole di commiato messo in bocca all'accecato monarca.

Se non che i più avveduti stimano di scorgere le vere cagioni di questo, non che impreveduto, di lunga mano preparato consiglio. Vergogna della ripetuta fuga, rimorso del sangue sparso o delle calamità accumulate su la capitale dell'impero, male avriati concesso al picciolissimo animo del dabben Ferdinando di lasciarsi mai più vedere là dove da imperatore avria pur dovuto tornare a pigliar la stanza. La parola reale e la fede data agli Ungaresi, la guerra civile in quel reame fatta insorgere onde rinegare, le devastazioni, gl'incendii, le carnificine delle migliaia d'innocenti quivi immolati a malvagia ambizione, e con tutto questo il pensiero di una guerra che sta per rompersi, e non può se non esser d'infaste conseguenze cagione per la monarchia, avvegnachè vittoriosa, doveano fargli venire in uggia uno scettro, che ebbe sempre con mano mal ferma retto, incutergli gravi timori per l'avvenire. Venuto adunque l'opportuno momento di recare in su la scena del mondo un principe netto di sangue, quindi meno odiato e più libero nelle sue risoluzioni, intelligente, come dicesi, e per natura inclinato alle cose della guerra, alla quale già di persona assistette in Italia, il giovanotto è proprio il caso, ora che trattasi di costringere a forza d'armi l'Ungheria a piegar sotto la necessità europea di un'Austria unica, e di resistere ostinatamente alle ripugnanze ed agli sforzi italiani.

Se non che bisognava far credere all'universale, come il fresco imperatore, libero da qualsivoglia influenza, sia per seguir soli i proprii consigli e adoperar con sola la sapienza, che insieme con la grazia di regnare viene infusa nei principi. Però andatosene lo zio coi suoi più intimi a Praga, il padre e la Sofia a Monaco, tutti gli altri reali d'Austria a viaggiare qua e colà, lasciarono solo ad Olmutz. Ed affinché ad ordine nuovo di cose tanto più facilmente si creda e spera, fur licenziati eziandio dalla corte i Lobkowitz ed altri cotali, che possono dare ombra e far sospettare la continuazione dei soliti andamenti.

Nè il ragazzotto coronato tardò a manifestar suoi pensieri. Aprse la bocca, e confermò di punto in bianco il programma ministeriale già tanto applaudito dall'Assemblea costituente di Kremsier. E della fermezza poi, con la quale intendesi di quello andare ad esecuzione, ce ne fa avvertiti il gabinetto medesimo in un suo articolo del 5 corrente, pubblicato nella *Gazzetta Universale* L'Austria, ei dice, non lascerassi guidare se non da' propri interessi, e nella questione italiana mostrerà ben tosto, come di quelli trattandosi e del proprio onore, non sia per rassegnarsi comportando che violenza le venga fatta. Così adunque teniamoci molto bene avvertiti, e disingannati delle conferenze di Bruxelles; le quali, secondo altre notizie, vengono destinate solo a precorrere altro congresso universale di principi e popoli europei.

Ma non pur le parole del fresco monarca ci fanno chiari della sue buone intenzioni. Ancor più di quelle torna significativa l'elezione a ministro senza portafoglio del barone Culmer, quasi pegno di particolar benevolenza alla parte croatotschea: e l'aver tra gli abbracciati e con tenerezza per poco filiale non pur confermato il Jellachich nella sua dignità di bano, ma e creato governatore civile e militare di Dalmazia e Fiume. Or da qual banda sia per inchinar la bilancia, quali le popolazioni avute più care ed accarezzate, ognun se l'vede troppo agevolmente. Nè altro potrà essere: gli Slavi in maggior numero nella monarchia e, come quelli che meno sono pregiudicati nelle idee del tempo, e quella più affezionati. Adunque inclinazione ed interesse consigliano il principe di conservarsi bene affetti, ad usarli poi a suo talento contro i sudditi restii, ed a stringere il *Legame Organico*, che delle dodici o forse più nazionalità diverse debbe costituire l'Austria unica.

Or quanto al toglier modo da pervenire ad un sì fatto scopo; i deputati del lato sinistro, dopo avere anch'essi applaudito assai alla lettura fatta all'Assemblea costituente del programma ministeriale; se eccettui soli i paragrafi riguardanti le relazioni con la Germania, l'Ungheria e l'Italia; pubblicarono anch'essi un loro programma, secondo il quale verrebbero a distinguere i domini di casa Habsburgo in cinque stati. Immaginano per ciascuno di essi una monarchia democratica, che eserciti il potere esecutivo mediante un segretario di stato rappresentante il monarca. Sei altri segretarii per negozi interni, della giustizia, dell'istruzione pubblica, del culto, e delle finanze e dell'agricoltura; provveggonò ciascuno sotto la dipendenza di lui all'esecuzione delle leggi, che il parlamento eletto dal voto universale ha stanziato. Esso concede e regola pure le imposizioni pubbliche, sendo tuttavia le sue disposizioni sottoposte tutte al voto sospensivo dell'imperatore.

Le cinque monarchie democratiche verrebbero così costituite: Austria-Polacca. — Gallizia, Cracovia e Bucovina. — Lingua per l'amministrazione, polacca e rutena.

Austria tscheca. — La parte tscheca della Boemia, Moravia e il circolo tscheco della Slesia. — Lingua tscheca.

Austria slovena. — La Carniola, il circolo di Klagenfurt alla sinistra del Danubio; la parte slovena della Stiria e Gorizia. — Lingua slovena.

Austria tedesca. — L'Austria superiore ed inferiore, Salzburch, Tirolo settentrionale, Vorarlberg e le altre provincie tedesche. — Lingua tedesca.

Austria italiana. — Tirolo meridionale, Istria, Dalmazia, Trieste e la parte italiana del circolo di Gorizia. Lingua italiana.

Or viene il *legame organico* da stringer queste cinque monarchie in un sol corpo civile. Il quale consiste in un senato legislativo, scelto parte da voto diretto, parte dai singoli parlamenti. Esso stabilisce le imposte necessarie alle spese generali dell'imperio. Le quali poi riguardano le relazioni estere, l'esercito, le

gabelle, le poste, le strade ferrate, la moneta, il commercio, la marina, il debito pubblico e la banca. Le deliberazioni del senato sono anch'esse sottoposte al *velo sospensivo* del principe; il quale regge mediante un ministero responsabile verso il senato. Oltre al novero dei ministri necessario ad amministrare gli allegati negozi, ve n'ha per ogni particolare monarchia, altro senza portafoglio, intermediario fra quelle e il poter centrale. Una corte suprema di giustizia finalmente viene costituita a giudicare i ministri, cui il senato avesse posta l'accusa, ed a decidere le querele che tra l'uno e l'altro dei cinque stati potessero insorgere.

Or chi consideri questa bozza, si troverà in non so quale armonia col principio storico, coi modi cioè da lungo tempo praticati. Imperocchè furon pur sempre le distinzioni tra reame e reame, tra ducato e ducato, o come che li chiamino; per ciascun d'essi poi, o vice-re, o governatore e congregazione centrale, con a Vienna una particolare cancelleria. Anzi non si potrebbe quasi pensar modi diversi di amministrare tanti e sì svariati popoli. Per la qual cosa forse non erra chi affermi avere a questa volta l'opposizione di Kremsier colta l'idea del fresco monarca, o per dir più corretto, dei suoi consiglieri, quando alle cinque Austrie indicate due altre ne aggiungesse: l'ungarese e la lombardo-veneta. E quanto è alle nuove istituzioni indicate, esse son di vero in armonia con lo spirito del tempo e col programma ministeriale, questo promettendo le più larghe popolari libertà. Se non che dalle parole al fatto v'ha un bel tratto, e sì le promesse larghezze potranno poscia venire a mano a mano ed a suo tempo sommesse ad opportune revisioni.

Le quali non saranno poi per incontrare insuperabile opposizione pur nell'Assemblea costituente, avendoci essa, alla tornata del 27 novembre, omai posto in mano il criterio da giudicare del suo coraggio. Bastarono le veementi parole di un Rùger, perchè di quelli medesimi che aveano pur continuato a sedere a Vienna, affibbiati in Kremsier, volassero contro l'inserzione nel protocollo delle tornate del 28, 29, 30 e 31 ottobre. Così proclamano l'illegalità, condannati tutti i moti viennesi, santificati gli egregi fatti del Windischgrätz, ed essi medesimi confessantisi colpevoli d'aver partecipato a combriccole sovvertitrici e sì meritevoli delle pene dalla legge marziale stabilite!

Riassumendo adunque, ci pare star l'Austria per trasformarsi in una confederazione di sette reami secondo il pensiero supremo; i quali lasciati indipendenti ciascuno nell'amministrazione loro propria ed interna, e quindi godendo le nazionalità ed eguaglianza di diritto fra sè, tutte verriano poi sommesse al senato viennese, e costrette all'obbedienza dal potere centrale e dallo scettro d'Asburgo. Ora può un sì fatto ordinamento star con la massima solennemente posta dall'Assemblea nazionale francese, che l'Italia debba essere al tutto indipendente? E se non istà, chi sarà per cedere, Francia o Austria? Quanto agli Italiani, non hanno se non da confidarsi in sè medesimi, afforzandosi a più a più con la concordia, e con l'unico ordine che tutti li può guidare a dare opera ad un unico e sacrosanto fine: ad esser veramente Italiani. (Concordia).

VIENNA 9 Dicembre

Diamo ai nostri lettori la traduzione del seguente Indirizzo diretto dall'assemblea costituente all'Imperatore Ferdinando, perchè può servire come documento dello spirito che anima l'assemblea.

« Maestà! La dieta costituente convocata da V. M. è profondamente commossa dalla notizia pervenutale della rinuncia al trono di V. M. imperiale. Se dessa deve accogliere rispettosamente questa risoluzione presa irrevocabilmente, stima suo santissimo dovere di presentare a V. M. mediante i suoi membri a tale fine inviati l'espressione del più intimo attaccamento, del non estinguibile sentimento di riconoscenza verso la Augusta persona di Vostra M. in nome de' popoli d'Austria da essa rappresentati. Il nome di V. M. è legato indissolubilmente all'avvenimento il più grande e il più ricco di conseguenze nella storia della patria. Vostra M. ha chiamato in vita per la medesima una nuova era, e come l'amore di milioni toccò in sorte all'autore della LIBERTÀ DELLA PATRIA, così quando saranno lungamente passati gli effetti inseparabili dall'improvvisa nuova forma d'uno Stato sì grande e composto di parti sì varie, e il nuove edificio sarà fermo inconcusso, le più tarde generazioni benediranno con riconoscenza venerazione la memoria del più benigno de' Monarchi, la cui parola creatrice: « fiat » fondò la libertà e con essa la grandezza e la felicità della patria (?) Se in mezzo a tutte le tempeste di tempi gravemente agitati l'inconcusca fedeltà dell'immensurabile maggioranza de' popoli di Austria riuscì sì gradita al paterno cuore di V. M. l'amore e la gratitudine di questi popoli circondaeranno di continuo la persona dell'imperatore. Voglia l'Onnipotente conservare Vostra M. per una lunga serie di anni, a lato di S. M. l'Augusta Sua fedele Compagna, alla gioia della patria, nella cui prosperità e gloria V. M. scorse ognora l'unica sua felicità.

(Gaz. d'Aug.)

15 dicembre

L'ordine e la sicurezza pubblica fanno progressi. In due interi circoli dell'Austria Inferiore, cioè in quello sopra il Wiener-Vald, ed in quello sotto il Mannharts-Berg fu eseguito mediante colonne militari mobili il completo disarmo delle popolazioni e delle guardie nazionali. Le Autorità comunicarono il fatto, ma non ne dissero i motivi. La sola città di Korneuburg, che fu la prima ad inviare un indirizzo di felicitazione al maresciallo dopo il suo ingresso in Vienna, conserva le sue armi. Eppure quei paesi non fecero rivoluzioni, si diportarono sempre con tutta tranquillità;

l'Imperatore stesso fuggendo da Vienna si trattenne più giorni in mezzo a loro prima d'andare ad Olmütz; quale dunque è il motivo di questo universale disarmo? La questione è grave, e presso i pessimisti potrebbe dar luogo a riflessioni serie, ed a tenebrosi presagii d'avvenire; ma io non voglio essere di questo numero.

Sempre la stessa incertezza sulle sorti dell'Ungheria, sempre lo stesso silenzio nei giornali del Ministero. Ieri volevano ad ogni costo far credere che Presburgo fosse presa, ma comparve il foglio della sera e conservò un eloquente silenzio. Oggi si ripete la stessa diceria, che probabilmente questa sera sarà un'altra volta smentita.

Essendo chiusa l'Ungheria, ch'è il solito granajo dell'Austria, il commercio andò d'altra parte in cerca di vittovaglie. Si ordinarono grani in Baviera, e si assicura che da quel paese siano già arrivati oltre a 100,000 metzen di frumento per la via d'acqua, essendo la navigazione del Danubio ancor libera per l'insusitata mitezza della stagione.

Continuano i processi e le condanne, e purtroppo anche le fucilazioni. Ieri si ebbe notizia della condanna d'un uomo di 55 anni, che fu giudicato meritevole della forza per aver diretto la resistenza a mano armata contro le truppe, ma la pena fu mitigata a cinque anni di lavori di forza. Oggi poi alle 8 di mattina cadde una vittima della lunga, implacabile vendetta, e fu un italiano. Il suo nome è Mazzotto, gregario nel reggimento d'infanteria Ceccopieri, che nei giorni d'ottobre abbandonò il suo corpo, venne a Vienna e si fece iscrivere nella legione accademica. Passarono già quarantatré giorni dacchè la città è occupata dal militare, e non cessò ancora di scorrere il sangue!

(Gazz. di Trieste)

Domani il principe di Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlosshof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni si sono sinora di tanto ritardate, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviande ai confini dell'Ungheria.

— La Gazzetta di Vienna e il suo supplemento del 13 recano altre due condanne dei compromessi nell'ultima rivolta di Vienna.

— Corre voce ora che sia stato conchiuso un Armistizio di 14 giorni coll'Ungheria.

BERLINO 11 dicembre

Il Ministro Brandeburgo vuol rimanere al potere a dispetto della sua impopolarità. Persone bene informate asseriscono che da Francoforte venga la nostra Corte incoraggiata a tener ferme le sue prerogative, e non lasciar cadere il Ministero.

Si prevede che questa ostinatezza influirà svantaggiosamente nelle prossime elezioni.

BRESLAU 8 dicembre

L'imperatore è venuto agli accordi con Chamyl, per cui adesso lo Czar può disporre di 130,000 uomini che prima erano occupati a tenere in rispetto lo Shah. (G. B.)

MANNHEIM 4 dicembre

Le autorità francesi della nostra frontiera hanno avvertito il governo di Baviera che si formano considerevoli corpi franchi. Il governo francese ha dichiarato che a termini della costituzione della repubblica non può impedire queste riunioni. (Gazz. di Col.)

Ungheria

A Pesth regna il più grande benessere, e per citarti un fatto solo ti dirò che i negozianti di seterie di quella città hanno vuotato i loro magazzini ed incoraggiati della grandissima ricerca ci mandano continuamente commessi i quali comperano tutta la quantità che possono di stoffa e la fanno passare per contrabbando, a rischio della vita, attraverso al cordone militare.

Questo generale benessere è come ultima base della perfetta armonia e unità di pensiero che regna nella popolazione Magiara; tutti sono decisi a far qualunque estremo sforzo: e la voce sparsa dalle gazzette austriache che in Ungheria un forte partito desidera la pace, è una falsità.

Le forze ungheresi sono imponenti: 100,000 uomini di truppe a tutte prove e una leva in massa armata di 4,500,000 uomini. Di Vittovaglie di ogni sorta si ha abbondanza: un buco non costa che 45 fiorini. Le miniere del Paese forniscono bastante copia d'oro e d'argento: 13 fortezze sono in mano dei Magiari e sono vittovaglie per dodici mesi. Di armi e di munizioni si ha poi una sovrabbondanza assoluta. Tutte queste nuove ve le posso garantire.

Gli Austriaci alla fin fine hanno paura, ed è per questo che sotto varii pretesti l'attacco fu sempre prorogato dal 13 al 16 novembre, poi al 1. dicembre ed ora chi sa fino a quando. Certo è che noi vediamo ogni giorno entrare dalla Favoriten Linie e dal Belvedere lunghi treni di ambulanzze cariche di feriti. Perchè hanno paura i nostri padroni fanno stampare che i Magiari li temono, che Kossuth ha mandato la sua famiglia ad Amburgo, Mezzaros sia andato ad Olmütz; e tutto questo non sono che ciancie. Insomma l'Ungheria non teme l'Austria, ed a meno che la Russia intervenga, trionferà indubbiamente

(Carteggio.)

Notizie che ci vennero direttamente da Pesth in data dei pri-

mi giorni di dicembre, ci confermano la notizia del nostro corrispondente di Vienna, e ci danno più precisi ragguagli sulle forze dei nostri alleati.

Il governo Ungherese aveva già ai suoi ordini oltre la leva in massa, 45 battaglioni d'infanteria regolare a 1500 uomini ciascuno, e 7 reggimenti di cavalleria con un parco proporzionato d'artiglieria. Queste forze si vanno ogni giorno aumentando per il prodigioso numero di coscritti che accorrono volonterosi sotto alle bandiere. (Concordia)

CERNOWICE (Transilvania)

Il giorno 20 corrente la città di Klausenbourg fu patenteramente bombardata dal gen. Wardener, ed indi presa per capitolazione. (Corr. Tedesc.)

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

In osservanza dello Statuto del Circolo che ordina in ogni anno la rinnovazione di tutte le cariche dal 15 dicembre in poi, è convocata una generale adunanza per le 6 pomeridiane del giorno 26 del corrente.

Tutti i soci sono invitati con premura ad intervenire nelle sale del Circolo all'effetto di quanto sopra.

Li 19 dicembre 1848.

Il Direttore GIO: B. POLIDORI.
Il Segretario FELICE SCIFONI.

Articoli Comunicati

IL BRIGADIERE MINGHINI DE' CARABINIERI AI BRAVI SOTTO UFFICIALI-CIVICI E STUDENTI

Il giorno 17 dicembre diresse le seguenti parole.

Amatissimi Fratelli!

Mi gode, sì mi gode, veramente l'animo in vedervi qui oggi tutti radunati sotto questo ridente Cielo, e mentre a nome della Patria vi porgo il bacio dell'amore, della concordia, e della pace vi esorto col grido di tutti i buoni, che questa vostra Comunità abbia per vero scopo il miglioramento di quel nobile servizio cui la sovranità del popolo vi affidò. Ma per giungere a questo santo scopo, fa duopo o fratelli della disciplina, e della sincera, e cieca obbedienza a vostri superiori: dove non è questa, non vi è unione, ma vil discordia. No non fia mai vero che abbia a sentire il Circolo generoso del popolo romano; che tanto si affaticò presso l'italianissimo Galletti per ridonarvi l'onore; che fra noi vi regna disunione, che o miei cari fratelli siete disgiunti, dispregiatori di chi vi diresse, e uomini indegni di portar scolpito in fronte il nobile nome d'Italiano vero. Fratelli, i nostri superiori vi amano io ve lo giuro.

Sradicate dai vostri seni i rancori antichi, estirpate gli odii, e congiungete vi tutti, e di tutte le Classi per protegger come un sol uomo i nostri dritti, la Santa Causa Italiana. Il tempo dell'odio fia cessato — giuratelo — rammentatevi che il giuro del Popolo deve esser sacro, e fia maledetto in sulla terra Santa chi lo infrange.

Fratelli, la Patria ha bisogno di noi! Ma noi senza unione che faremo? Nulla: solo ci guadagneremo di farci registrare un nome infame sulle carte della storia.

Bravi sott' Ufficiali, e Civici di Marino, l'alto destino vi chiama a proteggere la Patria, e il dritto delle genti, e voi sarete sordi alla voce del destino? Ah no non fia mai vero. Oggi, sì oggi, che tutti vi vedo radunati giurate di obbedire alla voce de' vostri superiori, che vi son padri, e fratelli che vi chiamano all'onore all'unione.

E voi o generosi studenti che foste mai sempre i prediletti degli uomini veramente liberali, Voi da cui tutti sperammo conforto nella Santa impresa, deh! non fate che siate disgiunti dalla nostra società, giacchè ad unanime voce vi chiamiamo a noi fratelli.

Voi generosi studenti predicate la verità della libertà l'evangelica: smentite le calunnie, diradate colla vostra voce le oscure tenebre ovunque le trovate, mentre da voi attendiamo che si rischiari viemmeglio la luce del giorno. Lungi da voi pure l'etichette, il malincuore, abbracciatevi, e stringetevi tutti militi italiani di vero cuore gridando ad unanime voce — Viva la buona Unione — Viva l'Italia — o libera o morire: —

IL RISORGIMENTO GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Le associazioni si ricevono in qualunque giorno del mese.

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
In Torino	L. 40	22	12	6
Stati Sardi franco al				
luogo	» 44	24	13	6 50
Altri stati ital. ed estero				
(franco ai confini) » 50		27	14	7
Un solo numero centesimi 40.				

Le domande di abbonamento si fanno: In Torino all'Ufficio della Direzione, all'Ufficio postale e presso i principali Librai. — Così per le Provincie e per l'estero aggiuntovi il mezzo della corrispondenza di Felice Pagella e Compagnia di Torino, e colle altre descritte in capo del Giornale.

NB. Qualunque domanda alla Direzione per via di lettera proveniente sia dall'interno che dall'estero, questa deve essere affrancata e munita di un mandato di Posta, o di un valore in Torino.

NICCOLINI Gerente

NARCISO PIERATTINI Responsabile